

«L'incanto è qualcosa di ineffabile»

Venezia in letteratura

a cura di Alessandro Cinquegrani e Angela Fabris

Presentazione di *Venezia Africana. Arte, cultura, persone* Intervista a Luca Cosentino e Shaul Bassi

Francesca Puddu

University of Klagenfurt, Austria; Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This interview presents the Wetlands editorial project and its publication *Venezia Africana* by Shaul Bassi and Paul Kaplan (Venice, 2024) which investigates the historical and contemporary African presence in Venice through a multidisciplinary artistic lens. The discussion explores the conceptual foundation of the project, emphasizing the choice of a hybrid format that functions as both a creative and critical counternarrative. Furthermore, the interview provides insights on Afropean identity through a reinterpretation of Shakespeare's Venetian outsiders, Othello and Shylock, positioning them as symbolic figures through which issues of race, displacement, and cultural hybridity are interrogated.

Keywords Venice. Afropean. Colonialism. Art history. Identity. Othello.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'Africa dentro Venezia: genesi del progetto editoriale. – 3 Ibridare il genere della guida turistica. – 4 Gli outsider veneziani in Shakespeare.

per ricordare al mondo che Venezia fu costruita
anche con il sudore africano proprio
come altre città europee
(Ngũgĩ wa Thiong'o in by Bassi, Kaplan. *Venezia
Africana*, 2024)

1 Introduzione

Per questa ultima sessione del convegno è un piacere presentarvi Wetlands, un progetto editoriale unico, nato qui a Venezia e profondamente radicato nella ricchezza e complessità di questa città. A rappresentarlo oggi è uno dei suoi fondatori, e suo direttore, Luca Cosentino, veneziano e geologo di formazione, con una lunga carriera nel settore energetico. Grazie alla sua visione, è nato un progetto che intreccia narrazioni ambientali e culturali, ripensando Venezia non solo come icona storica e artistica, ma come un laboratorio vivente per riflessioni di portata globale. Wetlands è stata fondata nel 2021 come impresa sociale no-profit nell'ambito del progetto civico *ReActiVe*, con l'obiettivo di esplorare la fragilità e il potenziale della città lagunare attraverso la lente dell'Antropocene, fornendo una piattaforma per riflettere su temi di sostenibilità sociale e ambientale. Oggi ci concentreremo su una delle pubblicazioni più recenti di Wetlands: *Venezia africana. Arte, Cultura, Persone*, un testo ibrido che ci accompagna attraverso i quartieri di Venezia, raccontando e mostrando la presenza africana in un dialogo continuo tra passato e presente. Il testo, strutturato in dieci itinerari e arricchito da saggi, poesie e riflessioni, desidera re-inscrivere la presenza dell'Africa a Venezia, esplorandone l'impatto culturale attraverso i secoli. L'opera è stata curata da due studiosi di grande rilievo, profondamente legati a Venezia: Paul Kaplan, professore di Storia dell'Arte presso il *Purchase College* e Shaul Bassi, docente di Letteratura Inglese presso l'Università Ca' Foscari Venezia. I suoi interessi di ricerca intrecciano Shakespeare, le letterature postcoloniali, gli studi ebraici e le scienze umane per l'ambiente. Bassi ha inoltre co-fondato e diretto il festival letterario *Incroci di civiltà* e l'*International Center for the Humanities and Social Change* di Ca' Foscari, un progetto di ricerca che ha dato vita alla laurea magistrale in *Environmental Humanities*. Il suo lavoro è stato cruciale per collegare il patrimonio culturale veneziano alle grandi questioni globali contemporanee, dimostrando come Venezia sia da sempre un punto d'incontro tra culture e arti. *Venezia africana* invita infatti a riconsiderare l'identità veneziana non come un concetto statico e locale, ma come il risultato di reti globali di scambio culturale e artistico, ricordando, come scrive Igiaba Scego nella «Prefazione», «che 'loro' e 'noi' siamo mischiati, che noi siamo loro e loro in realtà sono un altro nome del noi». Il dialogo con il professor Bassi e il dottor Luca Cosentino permetterà di esplorare come Wetlands, e nello specifico *Venezia africana*, abbia abbracciato questa visione globale, contribuendo a ridefinire non solo la storia di Venezia, ma anche il suo ruolo nel futuro.

2 **L'Africa dentro Venezia: genesi del progetto editoriale**

Wetlands, è un progetto che, riprendo dalle sue linee editoriali,

non si limita a pubblicare libri, ma li crea. Le idee degli autori e delle autrici della casa editrice nascono e si sviluppano attraverso un dialogo costante con la città di Venezia e la sua Laguna, ispirate dai suoi abitanti umani e non-umani.

Com'è nato, dunque, il progetto di ricercare e di re-inscrivere «l'Africa dentro Venezia»? Leggiamo nelle 'istruzioni per l'uso' del libro che Luca Cosentino è stato «l'editore ispirato» di questo progetto; ci piacerebbe conoscere di più del dialogo tra autore e editore alla base della sua genesi.

Luca Cosentino:

Io personalmente ho una storia molto legata all'Africa, vi ho vissuto otto anni quando anche i miei figli erano giovani. Ho lavorato e ho viaggiato tantissimo per l'Africa e dunque avevo un legame personale con il continente, così come lo ha il professor Bassi che per motivi familiari ha vissuto in Kenya. In numerose occasioni, dunque, ci siamo confrontati sulla possibilità di scrivere un libro che legasse Venezia all'Africa e l'occasione si è presentata quando ho incontrato Paul Kaplan in visita a Venezia. Kaplan si occupa della presenza dell'immagine africana nell'arte occidentale, non solo veneziana, e mi portò a fare un tour memorabile per la città. Fu sorprendente: un americano che porta in giro un veneziano per la città mostrandogli quanti elementi africani ci sono a Venezia, elementi che nella maggior parte dei casi non avevo mai notato. Quindi quel pomeriggio, che ricordo molto bene, per me fu illuminante e mi fece capire quanta presenza africana vi è a Venezia e quanta ve ne è sempre stata in passato, un aspetto culturale che è sempre stato scarsamente considerato. Si parla spesso della Venezia bizantina, della presenza orientale a Venezia, della presenza islamico-ottomana, ma non si parla mai veramente di Africa. Eppure, questa dimensione esiste. Ci siamo quindi seduti al tavolo in tre, i due autori insieme a me, e abbiamo ragionato su come avremmo potuto costruire questo libro. Il prodotto che abbiamo creato è, secondo me, un esercizio molto interessante, e di cui personalmente io e tutti noi di Wetlands andiamo molto orgogliosi: non solo perché raccoglie una serie di itinerari cittadini che aprono gli occhi sulla presenza storica africana all'interno dell'isola, ma perché ha permesso di contattare autori africani o afrodiscendenti ai quali è stato chiesto il proprio contributo. Abbiamo dunque collezionato e tessuto insieme l'intervento di poeti e di scrittori, anche di livello

molto elevato: personalità come Rita Dove, premio Pulitzer per la poesia, Ngũgĩ wa Thiong’o, grandissimo intellettuale africano, e molti altri. Il libro è accompagnato da questi saggi che hanno una forma narrativa anche molto libera – alcuni sono più lunghi altri più brevi, alcuni sono poetici, altri narrativi, alcuni sono più scientifici, altri più onirici – i quali arricchiscono l’orizzonte dell’opera. A questo mosaico abbiamo poi aggiunto la parte dedicata all’arte contemporanea e il racconto di come oggi i ragazzi africani vivono la città. In ultimo, i due contributi straordinari di Maaza Mengiste e Igiaba Scego che, da due prospettive diverse, ci raccontano Venezia l’Africa e la loro lunghissima storia che continua ancora oggi.

Shaul Bassi:

Il dialogo del libro è, potremmo dire, uno scambio tra passato e presente, nato molti anni fa tra due studiosi: Paul Kaplan, massimo esperto di gran parte della storia artistica della Venezia africana, e il sottoscritto che da diversi anni si interessa agli sguardi contemporanei su questa presenza. Ci conosciamo e ci parliamo da più di vent’anni – io ho sempre ammirato moltissimo il lavoro di Kaplan – e l’intersezione tra i nostri studi è stata William Shakespeare e il suo *Otello*. *Otello* è infatti da un lato la presenza africana più famosa – curiosamente non un personaggio storico ma immaginario – ma d’altra parte collega la storia rinascimentale degli africani a Venezia alla loro rappresentazione contemporanea. Uno dei modi in cui l’Africa si sta riattualizzando a Venezia è proprio la maniera in cui molte autrici e autori neri, africani o afrodiscendenti – parola per noi molto importante – vi si sono rispecchiati, riscrivendo *Otello* per ragionare sulla propria condizione contemporanea.

3 Ibridare il genere della guida turistica

Venezia Africana è una contro-narrazione e restituzione di una presenza africana significativa sulle isole veneziane e in terraferma. Questo ricco mosaico di arte, persone, oggetti e storie è consegnato al lettore in una forma molto peculiare che riecheggia il genere della guida turistica con proposta di itinerari, un genere se vogliamo ‘borghese’. Qual è stata la riflessione dietro la scelta di proporre questo libro, che è anche un dialogo polifono, in questa veste editoriale?

Luca Cosentino:

Abbiamo organizzato il saggio per itinerari dopo una serie di riflessioni congiunte con gli autori; alternativamente avremmo potuto organizzarlo per genere artistico, oppure per periodo

storico. Alla fine, l'ossatura del libro è rimasta per itinerari perché abbiamo riflettuto che fosse quella più facilmente accessibile per gli interessati a questi temi. Nonostante questo, abbiamo però cercato di dare alla narrazione e al racconto degli itinerari stessi un tono che fosse colloquiale. In un certo senso, *Venezia Africana* è un libro che può essere letto anche da un salotto di New York, non vi è la necessità di seguire i suoi itinerari fisicamente per prendere parte al percorso e ritrovare tutte queste tracce all'interno della città. Lo abbiamo arricchito con tante immagini, e quelle assenti possono essere oggi facilmente reperite su internet. Dunque, l'intenzione era quella di allontanarsi dal genere classico della guida turistica nell'organizzazione generale, attraverso il tono della narrazione, e nella costruzione di un mosaico di contributi aggiuntivi che arricchiscono moltissimo il quadro complessivo insieme alle immagini. Nel suo complesso credo che questo sia un libro molto originale, un libro che potrebbe e dovrebbe essere ripetuto in altre città, come abbiamo proposto nell'ultimo capitolo dove ci siamo allargati alle città di Vicenza, Padova, Verona, seppur in modo abbastanza iniziale. Questo sconfinamento dimostra che probabilmente qualunque città da Bergamo a Palermo avrebbe una storia molto simile da raccontare per quanto riguarda l'interazione storica tra Africa e Italia.

Shaul Bassi:

Io personalmente non mi ritengo un esperto di guide ma con Luca Cosentino abbiamo lungamente discusso se fosse opportuno usare la parola 'guida'. La guida in quanto genere, in realtà, è forse più aristocratica che borghese, almeno nella sua storia e genesi; tuttavia, penso che le questioni etniche complichino quelle di classe. La premessa è, infatti, che questo libro nasce dall'incontro di due accademici che decidono di scrivere un libro non accademico. Nasce con la volontà di vedere cosa accade se questi temi e ricerche vengono messi in una veste accessibile ai non addetti ai lavori. Uno dei modelli che avevo in mente è uno che non mi sento di definire borghese in senso stretto. Un tratto fondamentale della guida e di tutta la tradizione del viaggio borghese, come quella del Grand Tour, è l'idea degli spazi a disposizione di un viaggiatore che trova ostacoli ma non ha restrizioni di partenza: è dotato di potere economico, ed è soprattutto 'invisibile', capace di confondersi e camuffarsi nella maggioranza. Esiste, invece, una contro-tradizione, che poi diventa contro-narrazione, che è il viaggio e il diario di viaggio dell'autrice o autore - c'è anche una questione di genere - africano o afrodiscendente che ripercorre o percorre dei luoghi teatro di storie di oppressione e di violenza. Rispetto alla guida borghese, che desidera mostrare quasi solo gli

aspetti positivi di una città, qui vi è uno sguardo molto attento alle storie di oppressione, e uno dei suoi intenti forti è di essere guida a una parte quasi invisibile di Venezia, che è quella coloniale. Questo è un libro che dichiara esplicitamente di poter essere fruito anche da chi non ha la possibilità di leggerlo visitando Venezia, che è una forma di lusso e privilegio, e può farlo stando a casa propria. C'è un bellissimo libro di Johnny Pitts che si intitola *Afropei*, da cui noi mutuiamo la parola 'afropeo' che mostra come esista una tradizione antica di viaggiatori africani che non hanno la stessa condizione di un viaggiatore bianco, e perfino, forse, di una viaggiatrice donna. Per sintetizzare, noi siamo molto orgogliosi di un libro che è profondamente ibrido in tutte le sue parti con tutti i rischi connessi, e per il quale abbiamo deciso di usare la parola 'guida' proprio perché voleva essere un omaggio a un genere, e insieme una potenziale riconfigurazione del medesimo.

4 **Gli outsider veneziani in Shakespeare**

Nel libro, oltre a quella africana, è segnalata e valorizzata anche la traccia delle presenze ebraiche nel corpo cittadino. Ho trovato questa dialettizzazione particolarmente interessante. Otello, impiegato nel saggio come esempio cardine della presenza africana nera in laguna e della sua integrazione, viene infatti accostato ad un altro outsider veneziano in Shakespeare, Shylock. Utilizzando la letteratura inglese con un approccio comparatistico, che è uno dei campi di interesse e studio del professor Bassi: come è possibile mettere in relazione le figure e la Venezia di *Otello* con quelle de *Il mercante di Venezia*?

Shaul Bassi:

Anche Shylock, protagonista de *Il mercante di Venezia* ci parla della Venezia africana, in primo luogo perché è un personaggio che rinfaccia esplicitamente ai veneziani di essere schiavisti. Nella grande scena del processo in cui quando gli viene contestato di volere una libbra di carne del mercante Antonio, Shylock ribatte: «perché vi scandalizzate, io voglio disporre di mezzo chilo di carne umana quando voi disponete di persone che sono schiavi, che voi trattate come asini e cani». L'altra connessione forte che emerge nel libro è che Shylock è, se non storicamente, simbolicamente legato al Ghetto di Venezia. La parola ghetto ha migrato da Venezia verso moltissimi altri contesti, compreso quello afroamericano e africano, e dunque la condizione degli ebrei ghettizzati è divenuta una sorta di modello sia di segregazione che di resistenza creativa alla segregazione. Essa è divenuta, da condizione subita, una fortissima componente identitaria delle culture nere

contemporanee che in musica, fotografia e letteratura, si sono appropriate del concetto di ghetto. Uno dei cortocircuiti creativi che infatti sono andati ad alimentare il libro è che un certo numero di autrici e autori afroamericani sono rimasti molto affascinati dalla scoperta o, meglio, dalla realizzazione che questa parola è veneziana.

Bibliografia

- Shakespeare, W. [1603] (2009). *Otello*. A cura di A. Serpieri. Venezia: Marsilio.
- Shakespeare, W. [1600] (2016). *Il mercante di Venezia*. A cura di D. Calimani. Venezia: Marsilio.
- Pitts, J. (2019). *Afropean: Notes from Black Europe*. London: Allen Lane.
- Kaplan, P.; Bassi, S. (2024). *Venezia Africana*. Venezia: Wetlands.

